

MANUALETTO PRATICO-TEORICO

PER

IMPARARE SENZA MAESTRO

L'ARABO-VOLGARE

CHE SI PARLA

IN

Tripolitania e Cirenaica



COMPILATO

DAL

Cav. P. Giuseppe Bevilacqua
dei Frati Minori



PALERMO

TIPOGRAFIA DOMENICO VENA

Piazza Sott'Alipii, 6-7-8

1912

Omaggio l'Autore P. Giuseppe Bevilacqua

MANUALETTO PRATICO-TEORICO

PER

IMPARARE SENZA MAESTRO

L'ARABO-VOLGARE

CHE SI PARLA

IN

Tripolitania e Cirenaica



COMPILATO

DAL

Cav. P. Giuseppe Bevilacqua
dei Frati Minori



PALERMO

TIPOGRAFIA DOMENICO VENA
Piazza Ss^{ta} Angeli, 6-7-8

—
1912

Al lettore,

Grande fortuna per me, l'essermi stato affidato dalla divina Provvidenza di potere spendere per ben quarant'anni della mia vita in questo libico suolo, non risparmiando fatiche per amore della Religione, della Patria, della Civiltà. Oltremodo lieto, quantunque vecchio ma giovane di cuore, ci sono ritornato nella qualità di Cappellano militare, testimone della grande impresa delle armi italiane: questo, sì, costituisce la corona di tutti i miei voti d'italiano, di Missionario, di Sacerdote.

A contatto degli arabi, penso che i miei fratelli italiani troveranno, come accadde a me, la difficoltà di usarne la lingua.

Parecchi vi hanno già pensato, ma ciò non mi trattenne dal dedicare le ultime forze della mia vecchiaia nel compilare il presente manualetto, che destino ai miei connazionali recatisi in Tripolitania e Cirenaica.

Nei generi di lavori, che non sono frutto del momento e neppure l'opera di uno solo non è disprez-

zabile anche la piccola offerta della vecchia del gazofilacio.

Mi limitai pertanto a facilitare le difficoltà per chi è costretto all'uso dell'arabo nei bisogni quotidiani, e spianare insieme la via a chi vuol dedicarsi allo studio dell'arabo classico.

Se vi riuscirò, lode a Dio, che mi dà modo di far qual cosa a prò dei miei fratelli; altrimenti, mi renda scusato, presso tutti, la mia buona volontà.

Brevi nozioni preliminari

Le lettere fondamentali della lingua araba sono 14 le quali per mezzo di punteggiature vengono portate al numero di 28.

Esse si scrivono da destra a sinistra ed hanno quattro forme di scrittura, o in principio o medio o finale o isolate.

Non essendo mia intenzione il compilare una grammatica di tutta la lingua araba, ma un manualetto pratico per coloro che vogliono in breve comprendere ed esprimere le prime impressioni ed i bisogni della vita quotidiana, mi limiterò a dare il valore più esatto di alcuni segni d'aggiungersi per necessità alle lettere italiane, allo scopo di rendere il suono di quelle arabe, però s'intende bene; che per apprendere la vera pronunzia di alcuni suoni bisogna ascoltarla dalla bocca dei già periti nella lingua.

Nome	Finali	Medie	Isolate ed iniziali	Valore	Pronunzia
Alef	ا		ا	a	semplice
Be			ب	b	"
Te	ت	ت	ت	t	"
The	ث	ث	ث	ts	tendente all's dolce
Gim	ج	ج	ج	g	semplice innanzi a, o, u
Hha	ح	ح	ح	hk	doppia gutturale
Kha	خ	خ	خ	kr	palatale gorgheggiante
Dal	د	د	د	d	semplice
Dsal	ذ	ذ	ذ	dz	strisciante in s dolce
Re	ر	ر	ر	r	semplice
Zen	ز	ز	ز	z	semplice e dolce
Sin	س	س	س	s	"
Scin	ش	ش	ش	sc	in sci come nel francese
Ssad	ص	ص	ص	ss	doppia nasale
Ddad	ض	ض	ض	dd	"
Ttà	ط	ط	ط	tt	"
Zzà	ظ	ظ	ظ	zz	"
Aèn	ع	ع	ع	aa	"
Gren	غ	غ	غ	gr	gorgheggiante palatale

Fe	ف	ف	ف	f	semplice
Gaf	ق	ق	ق	ga	anche innanzi i, e, o finale
Caf	ك	ك	ك	ca	anche avanti i, e, o finale
Lam	ل	ل	ل	l	semplice
Mim	م	م	م	m	"
Nun	ن	ن	ن	n	"
He	ه	ه	ه	h	aspirante dal petto dolce
Uau	و	و	و	u, o	semplice
Lam alef	لا	لا	لا	l,	la, parola negativa
Ye	ي	ي	ي	i, e	semplice

Nota 1^a.--- Le lettere dell'alfabeto arabo, eccetto ا, a; و, u; ي, i; (dette lettere *inferme*) sono tutte consonanti; quindi gli Arabi, per supplire alle *vocali* usate dalle lingue Europee, si servono di certi segni, posti sopra e sotto le lettere a. quali danno il valore di a, e, i, o, u. Questi segni sono:

il *tatha* $\bar{\quad}$ posto sulla consonante equivale all'a.

il *casra* $\underline{\quad}$ posto sotto la consonante equivale all'i ed e.

il *damma* \cdot posto sulla consonante equivale all'u od o.

Es: \bar{b} ba; \underline{b} be, bi; $\cdot b$ bu, bo.

Quando però questi segni si trovano raddoppiati prendono la desinenza, an, en, on.

Es: $\bar{\bar{b}}$ ban; $\underline{\underline{b}}$ ben o bin; $\cdot\cdot b$ bon o bun.

2^a — Questi segni, omettendosi per lo più nei manoscritti e negli stampati moderni, sono causa di grandi difficoltà per la lettura dell'arabo-volgare.

3^a La scrittura araba, oltre i suddetti segni ne pone altri sotto e sopra le lettere *inferme* ي, و, ل, ma dovendo scrivere l'arabo con lettere italiane è inutile parlarne.

CAPO I.

Segni convenzionali adottati e loro valore

Lettera araba	idem valore	
ث	\dot{t}	Si pronunzia assai dolce, tendente a <i>ts</i> . Questa lettera è poco usata in volgare. Es: <i>tum</i> (quindi)
ظ	<i>g</i>	senza alcun segno si pronunzia come in italiano anche avanti <i>a, o, u</i> , e finale. Es: <i>gua</i> , dentro, invece di <i>giua</i>
ق	\ddot{g}	Con questi due punti sopra si pronunzia come, <i>ga, go, gu</i> , anche avanti <i>i e</i> , e finale. Es: <i>qalb</i> cuore; <i>qibl</i> , mezzo giorno.
ع	\hat{g}	Si pronunzia con un suono strisciante di gorgheggio palatale. Es: <i>qer</i> , (altro)
ح	<i>k</i>	Si pronunzia con un suono di gorgheggio palatale come per espellere qualche cosa dalla gola. Es: <i>Kobz</i> (pane).
ح	<i>h^o</i>	Con questo segno si raddoppia e si pronunzia con forte fiato libero proveniente dalla gola. Es: <i>h^oasana</i> (elemosina)

Lettera araba	idem valore
ه	<i>h</i> Senza alcun segno si pronunzia con aspirazione dolce proveniente dal petto. Es: <i>hàda</i> questo, o <i>hàza</i> .
ذ	<i>d</i> Si pronunzia come un <i>z</i> , assai dolce con leggiero striscio della lingua. Es: <i>hàda</i> questo
ص	^s <i>s</i> Si pronunzia come una doppia <i>s</i> nasale, battendo la lingua sul palato. Es: ^s <i>sàbr</i> (pazienza)
ض	^d <i>d</i> Si pronunzia con doppia <i>d</i> , nasale battendo la lingua sul palato. Es: ^d <i>dàrab</i> , bastonò.
ط	<i>t</i> Si pronunzia con doppia <i>t</i> , mettendo la lingua sul palato ed aprendo la bocca con forza nasale. Es: <i>tàib</i> , (bene)
ظ	^z <i>z</i> Si pronunzia come un doppio <i>z</i> , aspro nasale. Es: <i>zàlem</i> (ingiusto).
ع	<i>á</i> Con questo segno sopra <i>á, ê, ô, û</i> si pronunzia aprendo la bocca e con asprezza emettendo il suono nasale come fa il camello. Es: <i>árag</i> , (storpio) <i>ômr</i> (età) <i>êgl</i> , (vitello) <i>ûjùl</i> , (intelligenze).
ك	<i>ç</i> Con questa barretta sopra si pronunzia sempre come <i>ca, co, cu</i> anche avanti <i>i, e</i> , e finale. La <i>c</i> semplice e pochissimo adoprata nel volgare. Es: <i>çèlb</i> (cane) come <i>chelb</i> .
ش	<i>sch</i> Si pronunzia come un <i>c</i> francese, o <i>sci</i> italiano anche avanti <i>l'a, o, u, e, i</i> , e finale. Es: <i>schùgl</i> , lo stesso che <i>sciùgl</i> (lavoro); <i>schajàl</i> lo stesso che <i>schiajal</i> (lavoranti); <i>mafisch</i> lo stesso <i>mafisch</i> con l' <i>i</i> soppresso, (non ho)

Nota. 1^a Ponga bene a mente il lettore i segni posti a queste 15 lettere se vuol apprendere la vera pronunzia dell'arabo scritto con lettere italiane, diversamente non sarà mai compreso dagli arabi.

2^a Volendo dare le vocali a tutte le consonanti, ci serviremo, possibilmente, delle vocali qui in uso; però non è da far maraviglia se nella lettura trovasi qualche vocale diversa da quella usata dagli arabi, ciò non importa, purchè le consonanti sono le medesime, il significato è sempre lo stesso. Es: alcuni dicono, *ċelb*, cane, in luogo di *ċalb*; *ġélb*, cuore, in luogo di *ġálb*.

Gli accenti sopra le lettere servono a pronunziare la parola come in italiano.

Le vocali in arabo si dividono in *lunghe* e *brevi*.

Sono lunghe: *a* ^ا, *i* ^ي, *u* ^و; brevi *e*, *o*.

Per facilitare sempre più la pronunzia, si tenga presente al numero delle sillabe che compongono le parole. Quindi: trovandosi in una parola bisillabe una vocale lunga seguita da una consonante o una breve seguita da due consonanti, l'accento si pone su questa; se sono tutte e due brevi si pone sulla prima. Esempio *genàn*, giardino; *ċetèbt*, ho scritto; *ġèbel*, monte; *ċellèmt*, ho parlato.

Nelle parole di tre o più sillabe l'accento cade sull'ultima vocale lunga seguita da una consonante o sulla vocale breve seguita da due consonanti. Es: *ferah^ounàn*, contenti, *teċellèmt* ho parlato.

CAPO II

Delle parti del discorso

I letterati arabi ammettono tre sole parti del discorso, cioè: il nome, il verbo e le particelle significative.

Sotto la parola nome comprendono: il sostantivo, l'aggettivo, il pronome e i due participi quando non significano azione.

Sotto quella di verbo, anche il participio quando significa azione di tempo.

Sotto quella di particelle significative, s'intendono tutte le parti indeclinabili del discorso, non escluso l'articolo ch'è indeclinabile nell'idioma arabo.

CAPO III

Dell'articolo

L'arabo ha un solo articolo per tutti i casi, generi e numeri dei nomi sostantivi ed aggettivi; ed è la particella *al* o *el* (ا) che va sempre preposta ai nomi.

Bisogna avvertire che le 28 lettere dell'alfabeto arabo si dividono in *solari* e *lunari*. Le prime sono quelle che necessariamente richieggono l'uso della lingua, le seconde hanno il proprio suono e quindi mantengono il proprio articolo per intero. Es.: La porta, *albàb*.

Le 14 lettere *solari* al contrario, per pronunziarsi hanno bisogno d'una vocale avanti, e perciò quando sono precedute dall'articolo *al* (che molti pronun-

ziano *el*), la lettera, *l*, viene soppressa — restando la lettera *a*, od *e*, — assimilandosi alla lettera seguente raddoppiata, avanti le seguenti lettere solari:

n, l, z, t̄, d, s, sc, s, z, r, d, d, t̄, t,
 ن ت ث د ذ ر ز س ش ص ح ط ظ ل ن

Es: *dar*, casa, *addar*, e non *al dar* la casa; *ras*, testa, *arras*, e non *al ras*, la testa; *nar*, fuoco, *annar*, il fuoco, e non *al nar*, ecc.

Gli articoli indeterminativi *un, uno, una*, come pure gli articoli partitivi *di, del, dello, degli*, non si usano nell'arabo. Es: una casa, *biet*; egli ha de' cani, *ându cīlāb*; voi avete della farina, *āndrūm dagīja*.

L'articolo si tralascia nel nome che viene da un altro che lo determina in forma di genitivo. Es: **sāhⁿ alaulād*, il piatto dei fanciulli.

Quando più nomi concorrono a determinarne un'altro, ossia, quando sono più costruzioni di genitivo, l'ultimo solo riceve l'articolo, a meno che non sia nome proprio. Es: il libro dei figli del principe, *ċitāb aulād elāmīr*; il giardino dei figli di Pietro, *sanīa aulād Botrus*.

La preposizione, *di*, indicante la materia di cui è formato l'oggetto, si tace del tutto. Es: il legno di albicocco, *Kāscāb mišcmāsc*; la penna d'oro, *gālam dāheb*.

Quando la preposizione, *di*, è retta dal verbo *essere* indicante la qualità della materia di cui è formato l'oggetto, in questo caso all'oggetto vi si aggiunge il pronome affisso, *i*, mio, e alla qualità della materia si pone avanti un *min* che vale *di*. Es: Il mio orologio d'oro, *sāāti min dāhb*.

CAPO IV.

Del nome.

Il nome sostantivo è quello che indica le persone, gli animali e le cose. Si divide in maschile e femminile.

Il maschile si conosce quando termina con una sillaba sana tronca. Es: *Iusef* Giuseppe; *giàbel* monte; *bàh^or*, mare ecc.

Il femminile quando termina con la lettera inferma *a*; quindi i maschili si voltano in femminili con l'aggiunta di una *a*. Es: *Iusef*, Giuseppe; *Iusefa*, Giuseppa.

I numeri dei sostantivi ed aggettivi sono tre: *Singolare*, (che indica unità dell'oggetto), *duale* (che ne indica due) e *plurale* (che ne indica di più).

Il *duale* formasi dal singolare tanto maschile che femminile aggiungendo in fine un *an* per i casi retti, e un *ein* per gli obliqui. Es: *ċitàb*, libro; *ċitabàn*, due libri; *ċitabèin*, due libri, in senso obliquo, e quest'ultima è la sola forma che usa il volgò.

Si avverta che *ein* si pronunziano non distinti, ma *pei* in una sola lettera tra *e*, *i*, come un dittongo.

La *n* del *duale* si perde quando il nome è seguito da un pronome affisso, o da un'altro nome che lo determini. Es: *ċitabàhu*, i suoi due libri; *ċitàba alùeled* i due libri del fanciullo.

Se l'affisso che segue il *duale* è di prima persona singolare, l'*n* della desinenza del *duale* viene con-

tratta con quello affisso, Es: *ċitabàn*, due libri; duale *ċitabái*, i miei due libri.

Il plurale ha tre forme.

1. Per i casi retti, che conservano tutte le lettere *sane*, e si forma con l'aggiunta di *un* al singolare.

2. Per i casi obliqui aggiungendo *in* al singolare.

3. Per i femminili che terminano in *a*, si aggiunge un *t*.

Nota — Come nel duale, l'*n* del plurale *sano* maschile si elide quando è seguita d'un affisso ed anche l'*u* davanti l'affisso *i*.

Sono maschili: 1. tutti i participi attivi e passivi; 2. tutti gli aggettivi derivati dal verbo *sano*; 3. i plurali di quasi tutti gli aggettivi denominativi, o relativi. Es: *trablùs* Tripoli; *trablùsi* Tripolino; *trablusùn* Tripolini; 4. i nomi propri di uomini e di alcuni altri nomi ammessi dall'uso. Es: *Iùsef* Giuseppe; *Iusefun* i Giuseppi; *müllemùn* i dottori; ecc.

Nota 2. Al plurale sono femminili; 1° tutti i nomi derivanti dal maschile, aventi il plurale *sano*. Esempio: *H^oa^aderàt* presenti; *majtulát*, uccise; *trablusiùt* tripoline; 2° tutti i nomi di donne e di genere femminile aventi l'ultima lettera al sing. in *a*, o dei sostantivi aventi la finale in *e* he; Es.: *mára* donna; *amràt*, donne; *loġa* Idioma; *loġàt* Idiomi; obbligazioni, doveri, dall'infinitivo sing: *lažám*, *lažamàt*, etc.

La forma del plurale dei nomi irregolari, (detto, plurale fratto, perchè in esso viene alterata, fratta, la forma del singolare per l'addizione o per l'elisione di alcune lettere, es: *ràġiol*, uomo, *riġiál*, uomini)

avendo moltissime regole si può imparare più facilmente colla lunga pratica o col dizionario alla mano.

CAPO V.

Dei pronomi

I pronomi si dividono in personali ed affissi.

Il pronome personale ha il singolare e plurale, il maschile e femminile; però il femminile vien usato soltanto nella 2^a e 3^a persona del singolare, e raramente nel plurale. Questi sono detti pronomi regenti.

	Maschile	Femminile
<i>Sing.</i> Io	<i>ána</i>	<i>ána</i>
Tu	<i>ènt, o, énta</i>	<i>énti</i>
Egli	<i>huá</i>	<i>hia</i>
<i>Plur.</i> Noi	<i>èh^ona o, àh^ona</i>	<i>èh^ona</i>
Voi	<i>èntu o èntum</i>	*
Loro	<i>hòm</i>	<i>hènnà</i>

I pronomi *affissi* sono quelli che vengono retti da altra parola, colla quale ne formano una sola, tanto nel parlare, che nello scrivere in tutti i nomi propri e comuni di tutti i generi, numeri e casi; in tutti i verbi, participii, aggettivi, avverbii e preposizioni e formano pure i verbi *essere* ed *avere*, con l'aiuto delle particelle, come si dirà in seguito. Esse sono: al sing: *i*, per la 1^a persona aggiunta alla fine della parola; *àc* alla 2^a persona maschile; *açi* alla 2^a persona femminile; *hu*, o *u*, alla 3^a persona maschile e *hia* alla 3^a persona femminile; al plurale, *na* per la 1^a persona maschile e femminile,

cum alla 2^a persona idem; *hom* alla 3^a persona maschile e *henna* femminile, usata da alcuni.

Con questi pronomi affissi si formano le diverse persone del verbo *avere*, posposte alle seguenti preposizioni: *ând*, da presso; *mâ*, con; *lla*;

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
<i>Sing.</i> Io ho	<i>ândi</i>	<i>ândi</i>
tu hai	<i>ândač</i>	<i>ândači</i>
egli ha	<i>ându</i>	<i>ândha</i>
<i>Plur.</i> noi abbiamo	<i>ândna</i>	<i>ândna</i>
voi avete	<i>ândcum</i>	<i>ândcum</i>
coloro hanno	<i>ândhom</i>	<i>ândhenna</i>

Es: Io ho un libro *ândi čitâb*.

<i>Singolare</i>	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
Io ho meco	<i>mâi, li</i>	<i>mâi, li</i>
tu hai teco	<i>mâč, lač</i>	<i>mâči, lači</i>
egli ha con lui	<i>mâu, lau</i>	<i>mâha, laha</i>
<i>Plurale</i>		
abbiamo con noi,	<i>mâna, lena</i>	<i>mâna, lena</i>
avete con voi,	<i>mâcum, lučum</i>	<i>mâcum, lučum</i>
hanno con loro,	<i>mâhum, luhum</i>	<i>mâhum, luhum</i>

Es: Io ho *meco* un libro, *mâi čitâb*.

Io ho *a me* un libro, *li čitâb*.

Le dette particelle però, non sono da usarsi a piacere nè promiscuamente; quindi quando l'oggetto si ha, o in casa, o in bottega, o in istanza si fa uso della particella *ând* (presso), se poi si avesse con se, si usa la particella *mâ*, con me; per le cose immobili e quelle che si hanno per possesso o per attribuzione, si usa

la *l.* Es: Abbiamo (da noi) della carta, *ânda râket*; tu hai (teco) un'orologio, *mâc sâa*; voi avete una casa, *luçum dar*.

Il negativo, *non*, in lingua elegante si traduce *ma*.
Es: Non ho cavallo, *ma li hoosân*.

L'interrogativo affermativo si esprime *hal* (forse).
Es: Hai forse un libro? *hal mâc citâb*.

L'interrogativo negativo si esprime con *amma*, non che non. Es: Non hai della tela? *amma ândaç gumâsc*.
Comunemente però il volgo non usa queste frasi, ma a secondo il suono della voce usa un *ma* al principio del verbo, o preposizione, e un *sc* alla fine, tanto nei negativi che nelle domande. Es: Non hai un cavallo? *maândâsc hoosân*. Risp: non ho, *maândîsc*; hai tu mangiato? *maâçâltesc*.

Degli aggettivi e pronomi dimostrativi

Le stesse voci, che servono per gli aggettivi, servono anche per i pronomi dimostrativi, con la differenza, che quando le *voci* fanno d'aggettivi, il nome a cui si riferisce è preceduto dall'articolo. Es: Questa penna non é buona, *hade el yâlam battâl*. Questo libro, *hada el citâb*.

Le principali *voci* usate sono:

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
<i>Sing.</i> Questo	<i>âa o hada</i>	<i>âe o hade</i>
cotesto	<i>daç</i>	<i>dalèçi</i>
quello	<i>daleç</i>	<i>tilç</i>

Plurale comune: questi, codesti, queste; *aùla uàla; ttitl̄*, quelli, quelle.

Nota. *Da, de, aùlā*, sono usati piuttosto come aggettivi che pronomi. Es: Ho un libro in quella stanza *āndi ċitāb fi t̄l̄ eddār*; in quale stanza? *fi ai ʿdar*; in questa *fi haḍe*.

Nè, *uàla*; nè l'uno, nè l'altro, *uàla haḍa, uàla haḍa*. Es: Non ho nè fratello, nè sorella, *ma li là āk uàla òkt*, in volgare *malīšc la āk uàla òkt*. Non ho nè l'uno, nè l'altra, *malīšc la haḍa uàla t̄l̄*.

La particella *haḍa* se trovasi avanti un nome od aggettivo privo d'articolo è attribuito del verbo essere. Es: Questo (è) impossibile succedere, *haḍa ġér m̄m̄ċen ʿs̄ir*. Questo (è) possibile, *haḍa m̄m̄ċen*.

Degli aggettivi e pronomi possessivi

Gli aggettivi possessivi: *mio, tuo, suo, nostro, vostro*, si traducono con la particella araba *btā* (appartiene) con i pronomi affissi per esprimere il verbo essere e l'aggettivo possessivo.

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
<i>Sing.</i> Mio	<i>btāi</i>	<i>btāi</i>
tuo	<i>btāċ</i>	<i>btāċi</i>
suo	<i>btāhu</i>	<i>btāha</i>
<i>Plur.</i> nostro	<i>btāna</i>	<i>btāna</i>
vostro	<i>btāċum</i>	<i>btāċum</i>
loro	<i>btāhóm</i>	<i>btāhèna</i>

Per esprimere il possesso d'un oggetto qualunque o di più oggetti animati ed inanimati di persone, di

cose, ecc., si toglie la particella *btâ* e si lasciano i soli pronominali affissi posti dopo la parola oggettiva, tralasciandosi pure l' articolo, che non si usa mai cogli affissi. Es: Il mio libro è meglio del tuo, *ĉitâbi âh^osan min ĉitâbaĉ*.

Gli aggettivi possessivi il *mio*, il *tuo*, il *suo*, i *nostri*, i *vostrî*, e i pronomi *quello*, *quella*, ecc., si esprimono ripetendo il sostantivo di cui fanno le veci, seguito sempre dal pronome affisso. Es.: tu hai il mio libro o il suo, *ândaĉ ĉitâbi*, *au ĉitâbhu*. Egli ha la mia chiave o quella di Pietro, *mâhu muflâh^oi au muflâh^o Botrus*.

Gli aggettivi *nessuno*, *nessuno*, equivalgono ad *uâla*. Es.: non ho nessun libro, *mândiĉ uâla ĉitâb*. Quando poi esprimono nemmeno uno, si dice: *uâla uâh^oed*. Es: Nessuno è passato da qui, *uâla uâh^oed fat min hene*. Ciascuno è obbligato amare il prossimo: *ĉul uòh^oed ilĉem ih^oèb ĵarîbhu*.

Ecco: *ha hua*. Es.: ecco il libro di Giacomo, *ha hua ĉitâb iâĵûb*. Ecco la moglie di mio fratello, *ha hua marât a kûi*.

I pronomi *niente*, *nulla*, *affatto*, equivalgono a nessuna cosa, *uâlâ scâi*; *affatto*, *abbadân*. Es: Non ho niente, *ma ândi scâi*, che il volgo dice *mândiĉ*.

Dei pronomi

mi, ti, ci, si, vi, me, te, ecc.

Tutti i pronomi accusativi, *mi, ti*, ecc. retti da un verbo attivo, si esprimono coi pronomi affissi prece-

duti dal medesimo verbo, avvertendo però, che nella prima persona singolare all'affisso *i*, vi si antepone una *n*, e fa *ni*, posposta al verbo. Es: *ġatal*, uccise; *ġatàlni* mi uccise o mi ha ucciso; *ġatelàċ* ti ha ucciso; *ġatàlu* o *ġatàlhu*, è stato ucciso.

I suddetti pronomi, *mi*, *ti*, *me*, *te*, ecc. posti dopo la voce *ecco*, equivalgono ai pronomi personali. Es: *eccomi*, *ha ana*; *eccolo*, *ha hua*; *eccola*, *ha hia*; può dirsi anche, *ha da hua*. ecc.

Se questi pronomi sono retti da una preposizione, si voltano in arabo cogli affissi dopo la preposizione corrispondente; così, per causa mia, tua, nostra, ecc., alla preposizione *per causa*, *lāgl*, vi si aggiungono i pronomi affissi e si dice: *lāgli* per causa mia; *lāglāċ*, per causa tua; *lāglna*, per causa nostra, ecc.

Tra, *bin*; tra me e te, *binì u bināċ*; tra te e lui, *bināċ u binu*; tra noi, *binnina*, o pure *binna*; senza, *dun*, *dunì*; senza di me, *dunāċ*; senza di te, *dunu*; senza di lui *dunna*, senza di noi: *dunċum*, senza di voi; *dunhòm*, senza di loro.

Dove, *ain*; volgare *uèn* o *fin*. Es: dove vai, *uèn timšc*; oppure *uèn mašc*; (moto di luogo); donde, *min uèn*. Es: da dove vieni, *min uèn ġidì*; dove (moto a luogo) dove vai? *ila uèn mašc*; da dove sei? *min uèn ènta*; dove andò egli? *ila uèn rāh^o*.

Intorno ai pronomi personali isolati, detti reggenti, come si disse al Capo V, bisogna fare le seguenti osservazioni:

1° Quando tali pronomi sono reggenti d'un verbo attivo si tacciono. Es: Egli percosse, ⁴*daràb*.

2° Questi pronomi formano il presente dal verbo

essere. Es: Io sono ammalato, *ana marid*; io sono affamato, *ana goân*, ecc.

3° Quando il reggente del verbo *essere* è un nome o un pronome espresso, il presente del verbo *essere* si elide. Es: Mia madre è a letto, *ommi rájda*; Pietro è ammalato, *Botrus marid*.

Si eccettuano, però, i pronomi relativi reggenti del verbo *essere* coi quali questo si esprime, quando si trova seguito dall'attributo. Es: Maometto il quale è più grande di Saïd, *Mak^oémmad ellázi hua acbâr min Saïd*.

4° Le particelle interrogative, affermative o negative, *ma*, non; *amma*, oppure; *ân*, che; *hal*, che cosa, si pongono sempre avanti il presente del verbo *essere* espresso. Es: Sei tu qui? *hâl enta henc*; quest'uomo non è egli straniero? *hadâ errâgul ma hua jarib*.

5° I pronomi sia affissi, che isolati, quando si riferiscono ai plurali di esseri inanimati si mettono al femminile singolare. Es: In questi libri che sono sporchi, *fi hadâ eltutüb ellâti hia usâka*.

6° Quando, in italiano, il verbo *avere* richiede in risposta alla domanda, i pronomi, *lo*, *la*, ecc., questi, in arabo, o non si esprimono, o si traducono col presente del verbo *essere*, cioè coi pronomi personali. Es: hai tu la mia forbice? *ândâc mujâssi*. Sì l'ho, *nâm mâi*, oppure, *nâm hia mâi*, sì, l'ho.

Se poi i detti pronomi *lo*, *la*, ecc., fossero preceduti da un negativo, si traducono col verbo *essere* personale. Es: abbiamo noi il suo coltello? *hal ândna müssu*. No, non l'abbiamo, *là ma hua ândna*.

Lo, seguito dal verbo *essere*, e che corrisponde ad

una domanda, si esprime ripetendo l'attributo. Es: Non eri tu piccolo? *amma ċunt 'sajjir*. Sì, lo era, *nám ċunt 'sajjiràn*.

7° L'aggettivo, *solo*, attributo dal verbo *essere*, si esprime con la voce, *uàh'ed*, (unità) invariabile, seguita dagli affissi corrispondenti e preceduta dal verbo *essere* personale. Es: Siete soli in casa? *èntum uàh'ed-ċum ti eddàr*; era solo in bottega, *ċunt uàh'ed fi edduċċàn*. Però, se il medesimo aggettivo si trovasse in altri casi, si tradurrebbe allo stesso modo, elidendo il verbo *essere*. Es: vennero Maometto, Alì e Sàid soli, *gà Mah'ammad u Alì u Sàid uàh'edhòm*.

8° I pronomi relativi, il quale, *illàzi*; la quale, *ellàti*; i quali *ellazìn*; le quali, *ellatìn*; devono accordare coll'antecedente nome, in genere e numero, come veri aggettivi. Es: il fanciullo ch'è sopra, *eluelèd ellàzi foj*; la lavandaia che è arrivata, *elġassàla ellàti uè'slet*.

Questi pronomi possono essere reggenti o retti. Es: il fanciullo che venne, *eluelèd ellàzi gà*; il fanciullo che io bastonai, *eluelèd ellàzi 'daràbt*. In questo ultimo caso si può unire al verbo un affisso dello stesso genere e numero del nome. Es: il fanciullo che il mio fratello bastonò, *eluelèd ellàzi 'daràbhū akūi*.

Nei casi obliqui, cioè, quando il relativo fosse retto da una preposizione (v. g., *in cui*, *al quale*, ecc.) la preposizione si pone ordinariamente dopo il verbo reggente, seguita dall'affisso corrispondente al genere e al numero del nome, di cui il relativo fa le veci, lasciando il relativo immediatamente dopo l'antecedente. Es: la bottega, la quale abitò in essa mio fratello, *edduċċàn ellàti sàċen fiha akūi*; però, quando

il relativo è retto della preposizione *di*, l'affisso va unito al nome che regge la preposizione. Es: Ali entrò nella casa il di cui padrone è da noi, *Ali dakel elh'òsc ellàzi sàrbu ándna*.

Essendo i pronomi relativi per natura determinati, mai possono unirsi ai nomi indeterminati, quindi si elidono del tutto. Es.: Questa è una lettera che è arrivata oggi, *hada eggauàb uársel eliüm*.

Sono pure relativi: le particelle *men*, chi? chiunque ed in tutti i generi e numeri, tanto interrogativi, che enunciativi. In quest'ultimo caso, ha piuttosto il significato di *chiunque* Es.: Chi è in casa? *men fi e lbiel*. Chiunque studia fa fortuna, *men o man idros irbàh°*.

Le particelle *ma*, *men*, *da*, *di*, preceduti dalla particella *án*, *di*, *da*, si contraggono così: *amma*, *ammán*, ma in volgare non sono usati. Il *men* o *man* si riferisce a persone, il *ma* a tutte le cose inanimate. Es.: Chi è? *man*; ch'è questo rumore, *ma hada elzarčàb*.

CAPO VI.

Degli aggettivi qualificativi

L'aggettivo qualificativo, ordinariamente, deve concordare col nome a cui si riferisce, in genere, numero e caso, eccetto quando si riferisce ad un nome plurale di esseri inanimati. In questo caso l'aggettivo si mette nel singolare femminile dopo il nome, perchè nel detto nome viene sottinteso l'oggetto collettivo, *gamáa* che è femminile. Es.: Case grandi, *biüt čibira*.

Gli aggettivi femminili si formano, come si disse,

da parecchi sostantivi e dai participi attivi e passivi con la finale *a*, al singolare, ed aggiungendo un *t*, al plurale. Es.: Maestro, *maállèm*; maestra, *maállèma*; lungo, *taùl*; lunga, *taùla*; lunghe, *taùlât*.

Il plurale degli aggettivi *malih*^o, buono; *âzîm*, grande; *latîf*, grazioso; *ğasîr*, corto; *ĉatîr*, abbondante; *ĉabîr*, grande; *sajîr*, piccolo; *katîf*, leggero; e di parecchi altri della medesima cadenza, si ha, cambiando la vocale, cioè: l'*a* della prima lettera vocale in *e*, e l'*a* della seconda lettera vocale in *i*. Es.: *malih*^o al singolare, fa *melàh*^o al plurale, *âzîm* al singolare fa *êzâm* al plurale, *latîf* al singolare, fa *letâf* al plurale, ecc.

L'aggettivo, che si riferisce ad un nome determinato, deve essere preceduto dall'articolo. Es.: la porta grande, *bâb elĉibîra*; Ali il piccolo, *Alî essağîr*.

Se un nome qualificato è seguito da un affisso, o d'un altro nome che lo determinasse, l'aggettivo qualificativo deve porsi sempre in fine preceduto dall'articolo. Es.: Il cavallo grande di Pietro, *h^oosân bôtrus elĉibîr*.

Nell'enumerare più cose, si pone la congiunzione, *u*, avanti a tutti i nomi, incominciando dal secondo. Es.: Abbiamo dell'olio, dell'aceto, della carta e del pane, *âdna zîet u kâl u uarâj u kôbza*.

CAPO VII.

Degli aggettivi positivi, comparativi e superlativi

Gli aggettivi, come si disse al capo IV, sono simili al nome sostantivo, ed hanno tre forme: regolari, obliqui ed irregolari.

I primi hanno la stessa forma del sostantivo e concordano con esso in genere, numero e caso; gli altri secondo le regole già stabilite.

Il comparativo si forma aggiungendo alla prima sillaba del positivo un *ač*. Es: *čibìr*, grande; *ačbàr*, più grande. Antonio è più grande di Michele, *Antún ačbàr min Mikàil*.

Il superlativo si forma aggiungendo alla prima sillaba del comparativo un *ála*. Es.: Iddio è il Sapientissimo fra tutto il creato, *Allàh hua álálam foj cul scài*; come, *čibìr*, positivo; *ačbàr*, comparativo; *álačbàr*, superlativo; cioè: grande, più grande, grandissimo.

Nello stesso modo si formano gli aggettivi d'inferiorità, servendosi delle voci avv.: *sajìr*, piccolo; *jalil*, poco; *čatìr*, molto; ecc. Es: Mio fratello è più piccolo di me, *akùì asjàr minni*. Il più piccolo fratello, *akùì álasjàr*.